

## Mentre ferve la danza



Questa mentre in cieco vortice la danza  
mi aggira, e in viso d'una rosea bocca  
sento aliar la tenera fragranza,  
e un capriccioso ricciolo mi tocca

le tempia, e tutta sul mio braccio langue  
e freme una gentile agil persona,  
perchè febbrile non mi abbrucia il sangue  
la voluttà, che in petto altrui ragiona?

Ah lo so! Di più pura passione,  
di più fatale, consumar mi sento,  
(nè pur vorrei trovar tregua o salute)

sì che più cara avria la visione  
degli occhi tuoi, che questo abbracciamento,  
a cui le fibre mie restano mute.

AUGUSTO FERRERO.

## FIOR CHE LANGUE!

Non l'hanno compresa!... E la povera fanciulla se ne langue a poco a poco!... Tutti i migliori medici sono stati consultati, e tutti concordi dicono: Col tempo si rifarà, forse la prossima primavera agirà su lei; gli svaghi, i divertimenti potranno giovarle; ma non sanno qual medicina somministrarle, che le sia efficace. Un d'essi s'è arreso a dire ai genitori: « Temo sia una malattia più morale che fisica. La signorina ha forse avuto qualche dispiacere, qualche contrarietà? » Non l'avesse mai detta tale cosa! Non l'avesse mai fatta tale domanda! La loro figliuola aver dei dispiaceri?!... delle contrarietà?!... oh mai!... Chi oserebbe contraddire il loro angioletto? Chi oserebbe arrecarle il benché minimo dispiacere? - I buoni genitori, a cui sta a cuore la salute della loro unica figliuola, ma che l'amore per lei rende ciechi, non sanno darsi pace, non sanno comprendere come a quel bravo medico sia venuta in mente simile eresia. - Ogni desiderio della fanciulla è appagato, ogni suo minimo cenno è per loro un comando; che le manca per esser felice? Nulla!

Eppure quel povero fiore, appena sbucciato, langue e nessuno sa qual sia il bruco, che rode quella tenera pianticella, nessuno sa apprestarle qualche stilla di benefica rugiada. Ma ben lo sa lei, che, nelle lunghe e melanconiche giornate d'inverno, mollemente distesa

nella sua poltroncina, presso la finestra, tiene sempre fisse le umide pupille al lontano orizzonte, ed ogni breve suono basta a darle un sussulto al cuore. Ella attende e sospira!... Poverina!...

Oh ritornasse il suo bruno cavaliere! ritornasse presto; e allora la vedreste rinascere a nuova vita. Col ritorno del suo bene, ritornerebbero i colori sul suo pallido volto; il sorriso, quell'amabile sorriso che la rendeva così bella, spunterebbe di nuovo sulle sue labbra ora scolorite; e quegli occhi, quasi spenti fra le occhiaie livide ed incavate, brillerebbero d'una novella luce; il suo sguardo paleserebbe la felicità ch'ella tanto ora brama, e la sua esile persona, ch'ora langue spossata su quella poltroncina, riprenderebbe nuova grazia, brio e leggiadria.

E quei poveri genitori, non hanno ancora potuto comprendere, perchè soffre a loro bella creatura? Non hanno ancora sorpresa alcuna lacrima ch'ella s'asciuga furtiva? Non hanno ancora capito, da' suoi frequenti sospiri, che l'amore, questo tiranno dei cuori, è ciò che fa languire la loro fanciulla?

E tu, bruno cavaliere, perchè tanto fai soffrire la tua bella? Non sai ch'essa t'aspetta; e che l'ansia dell'attesa la trarrà alla tomba? Oh! ritorna, ritorna fra le braccia della tua diletta! Lascia ogni impegno, vola al suo fianco, prima che il fiore, che sta per abbassare il capo appassito sul fragile stelo, cada spossato e più non possa rialzarsi.

Sicola Nini.

## La mia bambina



Quando compone il labro ad un sorriso  
la mia dolce bambina, e mi folleggia  
caramente d'intorno, in sen mi aleggia  
un senso arcano che m'infiamma il viso,

Quando la stringo al petto, il guardo fiso  
nella pupilla nera, che fiammeggia  
siccome sole, agli occhi miei lampeggia  
la lontana beltà del paradiso.

Quando mi danza con i ginocchi, e il mio  
nome pronunzia, e colta sua manina  
mi cinge il collo, un angelo di Dio

somiglia a me la vaga mia bambina;  
di baci allor la colmo, e una profonda  
dimenticanza d'ogni mal m'inonda.

STENO.

## A settant'anni



Lungo, presso all'olmo, è una casina bianca;  
Solvingo nido a due vecchietti onesti.  
Siede la vecchia in sulla soglia, e presti  
Gli stami attorce, di filar non stanca.

Lunga i capelli, cui vigor non manca,  
Raffazzonata nell'antiche vesti,  
Parla, vivace e arguta ancor nei gesti,  
Al suo buon vecchio assiso ad una panca.

Ei le sorride e, il guardo in lei raccolto,  
« Oh! in fede mia - esclama - io son sincero!...  
- E il mento aguzzo le accarezza e il volto -

Sapete voi che con questa gonnella.....  
No, non ridete..... parlo per davvero,  
Proprio! - non so per dir - siete ancor bella?!...»

5 Aprile '87.

AUGUSTO BOSONE.